

Dopo Covid-19: le Regioni e la sfida della rigenerazione resiliente

Esperti in campi anche molto distanti tra di loro (tra cui virologi come Ilaria Capua ed economisti come Jeremy Rifkin) sostengono che l'attuale pandemia è l'esito sia delle alterazioni dei cicli climatici sia della globalizzazione dei flussi di ogni tipo e che, per certi versi, rappresenta anche la "fine", per implosione, del modello economico pluridecennale che li ha generati. Non sappiamo ancora se una spiegazione delle cause così radicale sia vera o meno. Ma l'imperativo dei prossimi mesi e anni sarà comunque duplice: da una parte ricostruire sistemi sociali ed economici devastati dal cumularsi degli effetti delle diverse crisi (quella sanitaria e socio-economica generata dalla pandemia, quella economico-finanziaria iniziata nel 2008, quelle climatiche ormai a cadenza ciclica più o meno fissa) e, dall'altra, creare ambienti di vita e di lavoro meno "climalteranti" e più "resilienti" a pandemie, disastri ambientali e crisi economiche sempre più globali e devastanti. Risolta in qualche modo l'emergenza sanitaria e riavviate, prima possibile, le attività economiche, si dovrà, acquisite le necessarie risorse, finanziare un grande piano nazionale di investimenti. Ma per investire dove? Va assolutamente evitata la politica dei due tempi: prima il rilancio economico e poi la resilienza (*), perché, altrimenti, come la storia italiana di questi ultimi cinquant'anni ci ha insegnato, ci sarà, forse, il primo, ma nel contesto di un'eterna politica emergenziale (che sembra essere diventata ormai la forma dominante della legittimazione della politica) ma mancherà del tutto la seconda, rimandata *sine die* e peggiorando le condizioni di vulnerabilità del territorio italiano. Sarà necessario, invece, come anche recenti commentatori ed esperti hanno sottolineato (L. Reichlin sull'editoriale del Corriere della Sera del 27 aprile), fare della resilienza l'obiettivo principale della politica di rilancio economico e della creazione di nuovo lavoro. E, se la resilienza vuol dire principalmente "infrastrutture" fisiche e sociali per la sicurezza e la protezione della vita delle persone e delle comunità (a partire da quelle sanitarie), la riconversione di settori e filiere, in coerenza con una strategia verde, dovrà essere diretta, in primo luogo, verso quest'obiettivo fondamentale.

Spetterà alle Regioni investire nei territori per proteggere, dai vari rischi, ecosistemi urbani e rurali sempre più vulnerabili e per rilanciare le economie locali e promuovere la creazione di nuovo lavoro.

Per assicurare più resilienza agli ecosistemi locali, e, in primis, a quelli più deboli e vulnerabili, dobbiamo preliminarmente prendere atto che sarà inevitabile riorganizzare le catene globali del valore e i cicli economici su basi più regionali, su filiere "più corte", su una maggiore autosufficienza nella gestione delle risorse fondamentali. Secondariamente, se è vero che ogni rischio implica la sua specifica resilienza è anche vero che non si potrà procedere a pezzi perché non ha senso una resilienza sanitaria alle pandemie, dimenticandosi, per esempio, della vulnerabilità agli eventi sismici o alle alluvioni. Regioni come quelle italiane, con territori già vulnerabili a diversi rischi ambientali, vedranno, infatti, gli effetti della pandemia sommarsi, in non pochi casi, agli effetti di più di dieci anni di crisi. Bisognerà quindi identificare modelli territoriali e di resilienza capaci di far fronte a più rischi assieme. Molte regioni e città, in diversi Paesi, sono già avanti nei processi di resilienza settoriale ma più difficile è individuare, anche in letteratura, esperienze di resilienza integrata. Qui si apre un campo di riflessione e ricerca decisivo: quali modelli di resilienza integrati? E dove investire prioritariamente? E con che strumenti? Le Regioni hanno il dovere di porre queste istanze per poter intervenire nelle prestazioni, qualità e capacità dei loro territori (sistemi sanitari, mobilità sostenibile, sicurezza edilizia e territoriale, valorizzazione delle risorse di base come acqua, suolo, energie rinnovabili, adattamenti ambientali; filiere territoriali corte che garantiscano più autosufficienza energetica e alimentare;

più conoscenza, innovazione e credito per le imprese del territorio ecc.). In altre parole le Regioni devono investire nella rigenerazione e nella resilienza dei loro “capitali territoriali, economici e sociali”. Se non lo fanno le Regioni, chi altri mai lo può fare? Bisognerà recuperare strumenti, come quelli della programmazione e pianificazione dello sviluppo, abbandonati da decenni. Ci possono essere grandi alleati in questo sforzo immane di ricostruzione: dal mondo delle Pmi a quello delle energie rinnovabili, all’edilizia della sicurezza e della rigenerazione urbana; dai comuni, grandi e piccoli, alle filiere del turismo e dei prodotti locali. Serviranno leggi nazionali e regionali ad hoc per definire obiettivi, piani e programmi integrati atti a calare sul territorio le risorse in modo snello e veloce ma anche per realizzare il massimo di sinergia tra enti di diverso livello, tra pubblico e privato, tra obiettivi di rigenerazione, di resilienza e nuova occupazione.

La metodologia di fondo è, inevitabilmente, deve transitare tra le seguenti fasi:

- a. identificare, a livello regionale, modelli integrati e generali di resilienza – ma concreti e fattibili- e tradurre quei modelli in obiettivi territoriali per la rigenerazione resiliente;
- b. impostare regionalmente i programmi di investimento nella rigenerazione resiliente;
- c. promuovere progetti locali integrati e ben strutturati e ricomporre, a mano a mano, il disegno più generale e completo.

Si faccia, l’INU, promotore di una iniziativa nazionale tesa a promuovere un Patto nazionale per la rigenerazione resiliente dei territori del Paese, attivando subito le Regioni e tutti gli altri attori centrali di questo processo di cambiamento.

Direttivo INU FVG

Documento discusso ed approvato nel Direttivo nella riunione del 08-05-2020

(*) La resilienza va intesa, in questo contesto, come capacità di una regione o di un territorio di resistere o di recuperare da uno shock mantenendo il sentiero di crescita precedente o sviluppandone uno nuovo attraverso cambiamenti della struttura produttiva, sociale ed istituzionale.